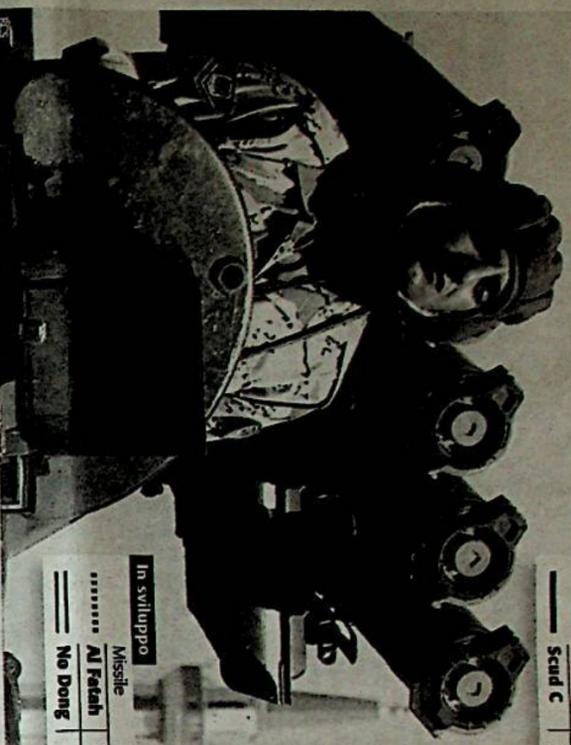
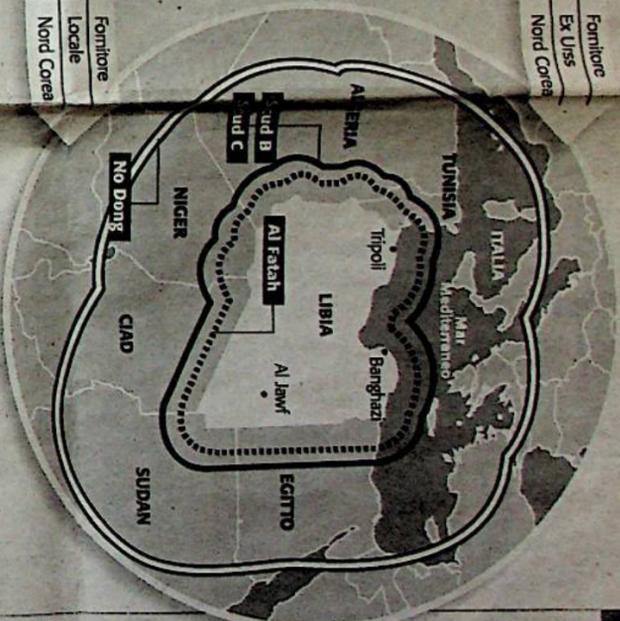


LE ARMI DEL COLONNELLO



Missile	Raggio	Fornitore
Scud B	300 km	Ex-Urss
Scud C	550 km	Nord Corea
In sviluppo	Raggio	Fornitore
Missile	200 km	Locale
Al Fatah	1000 km	Nord Corea
No Dong	1000 km	Nord Corea



L'ARSENALE

- Nucleare**
Ricerca per produrre un'arma atomica dal 1970. Centrifuga per l'arricchimento dell'uranio.
- Chimico**
Produzione di armi a Rabia. Progetto sotterraneo a Yabruha.
- Biologico**
Ricerca limitata.

Disarmo, la Libia si prepara alle ispezioni Onu

Londra elogia Gheddafi: «Ha agito da statista». Parigi: «Ha vinto la via della diplomazia»

DA NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Una pioggia di elogi investe Muhammad Gheddafi per la decisione di rinunciare alle armi di sterminio, da quelle chimiche a quelle missilistiche, compresi i progetti di sviluppo nucleare. E' dopo l'annuncio di venerdì notte, rappresentati libici hanno già preso contatto a Vienna con l'Agenzia internazionale Onu per l'Energia atomica, incaricata di ispezionare, verificare e smantellare l'arsenale. Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw è il più entusiasta: il colonnello si è dimostrato «uno statista, va appiunito senza riserve, credo che gli Usa reveranno le sanzioni, anche se non so ancora quando». Una ribellazione senza precedenti, che trasforma Gheddafi da possibile membro dell'Asse del male, in un pilastro della pace. Si unisce al coro il premier italiano Berlusconi, dichiarandosi soddisfatto, rivendicando all'Italia il merito di «avere partecipato attivamente alla decisione», e rivelando che «Bush si è complimentato con noi» per aver dialogato col colonnello.

C'è la sensazione che la lunghissima crisi libica sia alla svolta finale. Il presidente dello Ite Romano Prodi dichiara in modo esplicito, augurandosi che i Paesi europei che hanno trovato l'alleanza e i rapporti con la Libia e che essa «si integri pienamente nella costruzione della fiducia, stabilità e prosperità della regione». Concetto analogo espone Israele a cui pare che la decisione è molto positiva e rende il Medio Oriente più sicuro. «Se manterrai davvero gli impegni», osserva il ministro degli Esteri Sirvan Shalom, la Libia troverà la strada per ritornare in seno alla comunità internazionale.

Gli elogi contengono però significative distinzioni a seconda del Paese. Francia, Russia e Cina sottolineano invece il primo della diplomazia sulla forza, una critica alla guerra al Iraq. Il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin parla di «successo della comunità internazionale», quello russo Igor Ivanov di «arrogamento degli siriani per la non proliferazione delle armi di sterminio». Il giudizio è condiviso da Javier Solana, il responsabile della politica estera dell'Ue. I Paesi islamici sottolineano invece che Israele, che possiede l'atomica, deve comportarsi come la Libia. «Non ci possono essere eccezioni. Il Medio Oriente va demilitarizzato», protestano il leader della Lega araba Amr Moussa e l'egiziano Ahmed Maher.

La lettura della Casa Bianca è diversa: sostiene che il timore di fare la fine di Saddam abbia spinto al Islamo lo smontasse in un'intervista alla «Fox». Un anno fa Washington gli assicurò che non aveva piani contro di lui e rimproverò che potremmo fidarci di lui e del resto. Sal al Islam spiega che l'accordo è più a vantaggio della Libia che degli Usa e della Gran Bretagna perché le consente di recuperare l'Occidente, gli investimenti, le tecnologie. Come il leader Gheddafi potrebbe essere seguito da altri Paesi. Ed evidenziano la complessità delle trattative segrete degli ultimi nove mesi. Stille quali vengono ad essere definiti nuovi particolari. Il negoziato avrebbe incluso colloqui portati a Tripoli tra Gheddafi e agenti della Cia. Nonché visite clandestine di esperti in armamenti americani e drammisti in almeno 10 siti sospetti.

Emilio Carletto

COMMENTI

JACK STRAW
Gran Bretagna

Conosciamo la storia della Libia, ma bisogna giudicare dai loro atti. E ora Gheddafi ha agito da statista che sa prendere decisioni coraggiose

SILVAN SHALOM
Israele

Israele vede con favore le dichiarazioni di Gheddafi sulla rinuncia alle armi di distruzione di massa. Se realizzate apriranno la via del dialogo internazionale

JAVIER SOLANA
Unione Europea

La decisione della Libia è la prova che la diplomazia può battere la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Il passo di Gheddafi è un esempio per il mondo

Così il Colonnello-istrione da 34 anni gioca con la politica

Il desiderio di stupire l'ha sempre guidato. A un summit di leader arabi si è presentata con la mano fasciata «per non sporcarla». E ha ammesso le responsabilità su Lockerbie anche oltre le prove raccolte



COLONNELLO Muammar Gheddafi, oggi 61 anni; nel '69 guidò un idrisi sito militare che depose il re idrisi del nuovo ordine planetario.

La soddisfazione del presidente degli Stati Uniti George W. Bush e del primo ministro britannico Tony Blair sono la conferma che il leader di Tripoli è, almeno temporaneamente, «ravveduto». Tuttavia, senza sporcare l'entusiasmo del ministro degli Esteri inglese Straw, che definisce Gheddafi uno statista, si può dire che il colonnello è giunto al capo di un lungo percorso cominciato con l'esilio, l'assalto per l'egemonia e il doppiogiochismo di troppi leader arabi, passato per il ricompensamento (anche oltre i loggicisti) della propria ambizione reale della propria responsabilità nell'attentato di Lockerbie nel 1988, e concluso



BEUDINO Gheddafi è nato in una famiglia di beduini. Riceve gli ospiti in una tradizionale tenda del deserto

con l'ammisione di aver costruito un arsenale nucleare, che ora intende smantellare. Gheddafi è un istrione che non prende troppo sul serio la politica. Trentadue anni di potere hanno esaltato ma anche annoiato. Ha giurato di non porre più fine ai terroristi di mezzo mondo, ma nessuno l'ha mai ricompensato, riconoscendogli il ruolo di condottiero della riscossa islamica. Ha disprezzato (e disprezzati) tutti i fratelli che, a partire dal suo arrivo, hanno fatto accordi con lui ma dettati accettano regole che lui sostiene (sostiene?) di disprezzare. I sauditi erano lobbisti privati delle sue strati; di vertice accendeva il sigaretto e indirizzava spiriti di



LEADER Per decenni il Colonnello ha appoggiato e finanziato gruppi armati in Africa e in Medio Oriente

parole penzolanti il quadro di un pentimento sul mare. Un'immagine che condanna il regime di Gheddafi, imponendo alla tribuna di mostrarsi con immagini di tolleranza e capovolgimento del deserto. Si presentò, in pieno luglio, ad un summit musulmano, con la mano destra fasciata, perché non voglio sporcarla, ma nessuno l'ha mai ricompensato, riconoscendogli il ruolo di condottiero della riscossa islamica. Ha disprezzato (e disprezzati) tutti i fratelli che, a partire dal suo arrivo, hanno fatto accordi con lui ma dettati accettano regole che lui sostiene (sostiene?) di disprezzare. I sauditi erano lobbisti privati delle sue strati; di vertice accendeva il sigaretto e indirizzava spiriti di

ESPERTO ISRAELIANO
«L'esempio Iraq è servito a convincerli»

DA UNO DEI NOSTRI
GERUSALME — «L'Iraq si è dimostrato un esempio molto convincente. E il messaggio è arrivato fino a Tripoli: gli americani non intendono permettere a nessuno come la Libia di arrivare a sviluppare armi di distruzione di massa». Esperto di proliferazione nucleare, Uri Arad è direttore dell'Istituto di politica e strategia di Herzliya (vicino a Tel Aviv), ha lavorato per ventisei anni nel Mossad (i servizi segreti israeliani) e tra il 1997 e il 1999 è stato consigliere per la politica estera dell'allora primo ministro Benjamin Netanyahu.

Gli israeliani hanno sempre guardato con diffidenza il progressivo riavvicinamento del colonnello Gheddafi all'Occidente. Convinti che dietro le mosse diplomatiche si nascondesse qualche sorpresa: al Corriere il premier Ariel Sharon aveva ribadito che la Libia stava lavorando per fabbricare la sua bomba. Ieri Sirvan Shalom, ministro degli Esteri, ha commentato che «se davvero darà seguito a questa decisione, la Libia potrà tornare in seno alla comunità internazionale».

Succederà?

«La decisione di Gheddafi è sicuramente importante e dimostra un senso di responsabilità da parte sua. E' uno sviluppo che potrà contribuire alla stabilità della regione».

Adesso Amr Moussa, segretario della Lega Araba, chiede che vengano esercitate pressioni su Israele perché aderisca al trattato di non proliferazione.

«Israele non ha mai firmato il trattato perché è convinta che i controlli previsti non siano sufficienti in un'area come il Medio Oriente. La prova è che il regime iracheno negli anni Novanta riuscì a ingannare gli ispettori. Un altro esempio è proprio la Libia: ha firmato il Trattato, ma il sistema non si è dimostrato efficace per bloccare i suoi sforzi militari. Quando ci sarà la pace in Medio Oriente e quando esisteranno normali relazioni tra tutti i Paesi dell'area, allora Israele sarà la prima a spingere perché la regione venga ripulita dalle armi di distruzione di massa».

Si è sempre sospettato che esistesse una collaborazione tra Gheddafi, l'Iran e la Corea del Nord nella corsa agli armamenti. Credo che l'uscita del colonnello danneggi i possibili programmi degli altri due Paesi?

«I libici hanno tentato di ottenere tecnologie e materiali dall'Asia e in altre parti del mondo. Ma quello che bisogna chiedersi è perché la Libia sentisse il bisogno di dotarsi di armi atomiche. Credo che motivazioni strategiche fossero abbastanza deboli. Sono state le ambizioni di Gheddafi a dare vita al programma nucleare e sono state le sue ambizioni a fermarlo».

Davide Frattini

Missili via Yemen, camion dall'Italia: gli strani affari di Tripoli

E' il 9 dicembre di un anno fa. Due unità spagnole vanno all'arrembaggio di un cargo nordcoreano al largo delle coste yemenite. Un blitz scattato in base ad una segnalazione americana. I fatti di manna scoprono sotto un carico di cementi 18 missili Scud e materiale chimico. Secondo i documenti che arrivano dalla Nord Corea sono destinati allo Yemen. Washington giurisdice tempo e poi, a sorpresa, autorizza che siano restituiti agli yemeniti. Madrid non nasconde la propria irritazione per lo strano voltafaccia americano.

La spiegazione verrà più avanti. Infatti, come hanno rivelato alcuni documenti spagnoli, i missili erano destinati dalla Libia di Gheddafi a fare da schermo per la triangolazione. La Spagna coglie il perché dell'atteggiamento arrendevole degli Usa. Gli americani non volevano compromettere il dialogo in corso con Gheddafi.

La storia della nave è solo uno dei molti episodi misteriosi che circondano i rapporti tra la Libia e l'Occidente. A cominciare dal caso della fabbrica di Rabia e del fiume sotterraneo. Nella prima libica produttiva elementi per le armi chimiche. Nel marzo del 1990 Tripoli annuncia che l'impianto «ufficialmente serve per realizzare prodotti farmaceutici» — è stato distribuito da un incendio. Vengono lanciate accuse agli Onu occidentali mentre l'opposizione in esilio sostiene che si tratta di un trucco in un altro stabilimento. Sei anni dopo esplosione da una fabbrica di una montagna. Un'inchiesta di una montagna vengono scavati due tunnel da 150 metri e larghi 70, protetti da co-

Una corsa agli armamenti seguita da rapporti ambigui con l'Occidente e da morti sospette

late di cemento. Parte del lavoro è svolto da ditte thailandesi. Tripoli lo presiede il grande finanziere faroniano progetto di irrigazione. La Cia ribatte: è una base segreta per mettere a punto il gas nervino. Una scoperta che induce il Pentagono a ordinare una superbomba capace di perforare il bunker di protezione di Yabruha.

In entrambi i dossier entrano ed escono negli elicotteri, e anche americane partecipano ai lavori. Gheddafi paga bene e pochi si permettono di occuparsi dell'utilizzo finale degli impianti. Solo un paio di industrie ammettono in Germania di aver aiutato il regime nordafricano a sviluppare armi chimiche.

Non mancano altri intrighi. Pensati dai libici in Teher. Di nuovo si cerca di nascondere il peccato. I mezzi — sostengono — serviranno a trasportare gas. In realtà c'è il forte sospetto che si tratti di morticidi per lanciare missili terra-terra. Con l'aiuto di scienziati iraniani e nordcoreani la Libia vuole costruire un ordigno in grado di colpire l'Europa meridionale. Si parla di un accordo di scambio con gli iraniani, anche loro impegnati nel settore missilistico. Gheddafi paga, gli ayatollah collaborano.

Come in altre guerre segrete svaniscono degli elicotteri, saltano per aria macchine costose. Non mancano le morti inspiegabili. Un agente segreto tedesco, in missione a Tripoli per scoprire i progetti

libici, vola giù dal balcone del suo hotel. La versione ufficiale parla di suicidio. In tanti pensano che lo abbiano eliminato e poi messo in piedi una messinscena. I nostri servizi segreti compiono incursioni in Libia e cercano di intercettare le vendite di materiale da parte di piccole industrie. I libici rispondono con comprati e tecnologie doppio uso (civile-militare) nel Nord Italia: una attività condotta fino a pochi mesi fa.

La sorpresa più grossa, però, potrebbe averla riservata il colonnello. Fonti arabe sostengono — senza però fornire prove — che Gheddafi avrebbe incontrato George Bush ad Abaga, in Giordania, a margine del vertice tra il palestinese Abu Mazen e l'israeliano Ariel Sharon. Fantapolitica? Forse. Ma quando ce di mezzo l'imprevedibile colonnello non si può escludere nulla.

Guido Olimpio